

Le riforme legislative degli ultimi dieci anni hanno scalfito e indebolito il potere centralista a vantaggio delle regioni e delle autonomie locali. Il risultato di questo continuo, e spesso disarticolato puzzle normativo è l'avvio del processo di decentramento: oggi si assiste a una sorta di "federalismo minimo" in campo amministrativo, fiscale e gestionale. Il libro ripercorre le tappe di questo percorso di rafforzamento delle autonomie locali, mettendo in luce non solo gli aspetti positivi, ma anche le tante ombre che ancora si addensano sul rapporto fra Stato e autonomie locali, in particolare vengono messi in evidenza gli effetti delle scelte di federalismo sui cittadini e sulle imprese. L'autore non solo analizza quello che è stato, ma riflette su come dovrebbero cambiare le cose per far sì che regioni, province e comuni diventino un polo di crescita economica e, conseguentemente, sociale. In conclusione il libro suggerisce ciò che regioni ed enti locali possono fare fin da ora per lo sviluppo economico e sociale del territorio in attesa della "grande riforma" federalista.

Roberto Galullo, laureato in Giurisprudenza, è capo servizio del *Sole 24 ORE* e responsabile del supplemento *Enti locali del Sole 24 ORE* del lunedì. Autore di libri, dal 1997 collabora con l'università di Castellanza (Liuc).

ISBN 88-8363-040-8



9 788883 630408

L. 19.000 (Iva inclusa)
(€ 9,81)

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE S.p.A.
Management e Divulgazione
www.ilsol24orc.it

cover design 46xy studio
foto Arthur Tress,
agenzia Photonica



Roberto Galullo
 C.L. 06040
 Federalismo minimo

Roberto Galullo

Federalismo minimo

Come affrancarsi dallo Stato
senza attendere le grandi riforme



Il Sole 24 ORE

Svezia (da un giorno a quattro settimane) e degli Stati Uniti (al massimo due settimane).

Per le Spa e le Srl si complicano gli adempimenti procedurali. Ancora un primato per l'Italia: fino a 22 settimane, mentre per quanto riguarda i tempi di attesa nel settore delle società di capitali, solo la Spagna (tra 19 e 28 settimane) e la Germania (24, ma solo in casi complessi) fanno attendere più dell'Italia. Anche – e soprattutto – queste considerazioni spiegano perché l'Italia attragga solo il 3,5% dei cospicui investimenti esteri che si localizzano nell'Unione europea.

Tornando all'indagine dell'Ancitel, per l'11% dei Comuni sondati il beneficio maggiore dello sportello unico per le imprese sarà la creazione di nuove opportunità lavorative; per il 12% il potenziamento delle capacità locali di sviluppare nuove imprese; il 14% risponde che miglioreranno i rapporti con le imprese.

Per il 28% dei municipi il vantaggio maggiore sarà la semplificazione amministrativa e la riduzione dei tempi delle autorizzazioni, mentre per il 12% il beneficio consisterà nello sviluppo delle attività del Comune.

Anche sugli svantaggi indotti dalla legge Bassanini e dal suo regolamento di attuazione gli amministratori sembrano avere le idee chiare. Per il 40% la difficoltà maggiore sarà la gestione dei procedimenti che coinvolgeranno più enti; per il 33% ci sarà un aggravio dei compiti, mentre per il 2% ci sarà addirittura uno "sviluppo selvaggio e non coordinato".

Lo sportello unico per le imprese: l'uovo di Colombo

Con lo sportello unico per le imprese si è avuta la classica dimostrazione che non c'è nulla di più sor-

prendente (e sconvolgente) di una cosa ovvia. L'imprenditore che voglia effettuare un investimento, dal 27 maggio '99 presenta un'unica domanda a un'unica struttura comunale e alla fine dell'iter procedurale dovrà ottenere un'unica autorizzazione e un unico collaudo. La procedura dovrebbe risolversi entro un tempo massimo di undici mesi. Un tempo ancora lungo, ma un vero e proprio miracolo per gli imprenditori, visto che per localizzare un investimento in Italia debbono attendere tra i due e i sette anni prima di concludere tutti gli iter burocratici.

Nessuno, prima della riforma Bassanini, ha mai impedito a un Comune di fungere da "centro raccolta pratiche" e restringere al massimo i tempi (almeno quelli propri) per la loro consegna. Così come nessun provvedimento ha mai impedito la concertazione tra enti (si badi bene: quasi tutti localizzati sul territorio, magari nello stesso edificio o a pochi chilometri di distanza) per affrontare e superare gli ostacoli frapposti all'avvio di un'attività imprenditoriale.

C'è voluta una legge per costringere la maggior parte dei Comuni a fare cose ovvie e a dotarsi di strutture idonee, anche se sarebbe ingeneroso non ricordare le molte amministrazioni, da Faenza a Catania, per citare due esempi che attraversano l'Italia, che si sono attivate molto tempo prima per legare il proprio destino a quello dello sviluppo economico sul territorio.

Partenza stentata in Comune

Nonostante lo sportello unico per le imprese sia stato un evento largamente annunciato, buona parte dei Comuni si è fatta cogliere di sorpresa.